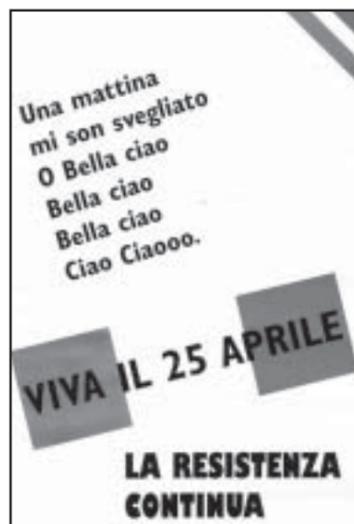


Sono passati sessantuno anni dalla Liberazione dall'oppressione nazi-fascista

25 Aprile: festa di tutti per la libertà e la democrazia



Il tempo che a svanire la memoria, è il difetto più stupido e cattivo della Natura.

"Tout passe, tout lasse" recita un famoso detto francese. Ma, c'è poco da sorridere. Se se ne va la memoria, 'Alzheimer' si dice sorridendo, sopravviene una malattia che si porta via i ricordi assieme alle esperienze e tutte le fatiche della nostra vita, divenute come sprecate, spese inutilmente. Per compensare questo difetto, l'uomo ha inventato la Storia. Ovvero scrivere le imprese fatte e tramandarle ai posteri; perché essi acquisiscano i fatti, e con essi la logica, la morale, l'etica delle scelte di una o più generazioni. In modo che queste, a loro volta, scelgano in che direzione procedere.

Il 25 aprile è la data della Liberazione dai Nazifascisti.

Il messaggio che deve arrivarci, non è solo quello di una festa: perché "abbiamo vinto!", o perché oggi non si va a scuola o al lavoro. L'input lanciato è un altro, molto più serio. Da raccogliere e tramandare! Un passaparola molto più importante, fondamentale, determinante.

Per spiegare, lasciatemi premettere un aneddoto. Nel mio mestiere molto spesso ho usato un quesito per proporre, ai miei clienti, un gioco di ragionamento; chiedevo: «se tu trovassi la lampada di Aladino e - strusciandola - emerge un Genio che ti promette tre cose; cosa chiederesti?». Posto così a bruciapelo, il quesito otteneva pressoché sempre risposte scontate e banali: la salute, la ricchezza, andarsene alle Bahamas...

Ma analizzato con serietà e più ponderatezza, direi che queste tre risposte - seppur importanti - in realtà non meritano i primi tre posti nel desiderio degli uomini. La Storia

insegna che tutti gli uomini della terra, ovunque, comunque ed in qualsiasi tempo si trovino, si ribellano, lottano, ed anche sacrificano la vita, sempre solo se privati della Libertà.

È quindi la Libertà quello che per primo andrebbe chiesto al Genio. Noi italiani ce ne rendiamo poco conto, perché - ovviamente regolamentata - l'abbiamo.

Ma è sempre la Storia che insegna come sia troppo facile perderla; anche il Fascismo iniziò apparentemente bene, 'mettendo a posto' tante cose scorrette, dagli orari dei treni ai rapporti col Vaticano; proponendo nuove prospettive di benessere sociale ed entusiasmo verso i vertici politici.

Ancor oggi, troppi sono gli sciocchi che si credono furbi nella convinzione che la Libertà duri in eterno; così come troppi sono i rabbiosi che propongono altri stili di vita ritenuti migliori ma che poi finiranno con limitarne il beneficio.

Troppi i subdoli e scaltri venditori di fumo che nascondono l'amo con un'esca allettante; come troppi gli stupidi che ignorano la Storia, che è l'unica che ravviva la memoria. Sappiamo come andò dal 1943 al 1945; non certo democraticamente quando i fascisti persero, e mostrarono il vero volto. Ed è la storia che annualmente ci fa ricordare che il 25 aprile a Genova vinsero i Partigiani e dietro loro gli Alleati, ma a prezzo altissimo, per tornare ad impossessarsi della Libertà di decidere. Pagando con la pelle, che domani potrebbe essere la nostra o dei nostri figli, se ci crediamo furbi.

Quindi che ognuno celebri questa data a modo suo, ma sempre col cuore verso chi ha preferito morire perché ognuno di noi fosse libero di celebrarla a modo suo.

E la Storia sa nome e cognome di questi uomini e donne. Riproponiamo perché non siano dimenticati, almeno quelli che titolano le nostre strade: non sono tutti ma sono un valido esempio per gli altri mille e mille sconosciuti, che il Partigiano lo fecero davvero. Con la Liberazione, il Comitato che prese possesso della gestione della città di Genova, come altrove in tutta Italia, decise dedicare alcune strade ai giovani che in qualsiasi modo avevano preferito morire pur di allontanare l'oppressore.

Sampierdarena ne ricorda oltre venti, dedicando loro una strada; ed in questo giorno penso sia utile tutti assieme rileggerne i nomi.

Li poniamo in ordine alfabetico, perché - escluso uno - la morte è stata una livella che ha appiattito le gesta di tutti ad un unico gesto: il dono della vita. Quindi ognuno è un pezzo dell'abito che portiamo addosso; è una parte del sangue che ci scorre nelle vene; è un neurone del nostro cervello che gode - nel rispetto degli altri - di poter fare, dire e pensare quello che vuole: libero.

È un dovere di tutti, indipendentemente dalle ideologie politiche di oggi, informarsi su questi uomini. Se solo uno di questi nomi dice nulla: sconosciuto, ripeto, è dovere informarsi altrimenti è come se fosse morto per nessuno.

Ez. Ba.

I Partigiani ai quali San Pier d'Arena ha dedicato una lapide o una strada

Amedeo Andreani - Federico Avio
Bruno Ghiglione - Giacomo Buranello
Alfredo Carzino - Ernesto Jursé
Cesare Dattilo - Stefano Dondero
Walter Fillak - Germano Jori
Ugo Lavelli - G.B. Lertora
Edoardo Malachina - Giuseppe Malinverni
Luigi Andrea Martinetti - Riccardo Masnata
Antonio Massa - Tullio Molteni - Felicità Noli
Adriano Parodi - Romolo Pensa
Raffaele Pieragostini - Andrea Prasio
Renato Quartini - Paolo Reti - Giuseppe Rocco
Carlo Rolando - Giuseppe Spataro
Walter Ulanowski

Memorie dal passato

Un ricordo di chi ha vissuto quei giorni



Partigiani nel giorno della Liberazione

Una vita vissuta così... Ricordi lontani mi riportano fanciulla perché mi martella ancora la testa dopo lunghissimi anni.

Quel giorno lontano del 1938 quando ebbe inizio la persecuzione razziale, noi ancora bambine, non sapevamo il pericolo che incombeva su tutta la famiglia. Ricordo che mamma, in fretta e furia dovette andare a cercare un altro alloggio, perché qualcuno aveva fatto la spia dicendo "che eravamo ebrei". Siamo venute ad abitare in via Donghi, ma ben presto si sparse la voce; mi rattristò al pensiero che quando camminavamo per la via, ci additavano e qualcuno sputava disprezzandoci. Che umiliazione provammo!

Nel 1939 una vicina molto devota, consigliò a mio padre di convertirsi; abbiamo studiato il catechismo con fede e profitto sperando che tutto andasse per il meglio, ma purtroppo non valse a nulla.

Nel 1940 scoppiò la guerra, noi rimanemmo in città, mio padre lavorava in via XX Settembre in un negozio di tessuti; il titolare si chiamava Samuel Israel e dovette fuggire immediatamente; di conseguenza mio padre divenne responsabile del negozio, consapevole del pericolo.

Nel 1942 un conoscente, funzionario della Questura lo avvertì dicendogli: «che i fascisti avevano l'elenco di tutti gli ebrei residenti a Genova». Il cognome di mia madre da nubile era Levi: due suoi fratelli residenti a Milano con le rispettive mogli, vennero deportati senza fare più ritorno; un altro e tanti altri vennero trovati in fondo al lago. Questo si venne a sapere molto più tardi della fine della guerra.

Per noi tutti il pericolo era

imminente, non dovevamo perdere tempo, poiché i fascisti incominciarono a fare rappresaglie. Per qualche tempo, fummo ospitati da una zia che era cattolica, ma non potevamo rimanere a lungo per non mettere a repentaglio la sua vita, perché chi nascondeva gli ebrei veniva fucilato. Ci rifugiammo in una casetta sulle alture di Varazze, precisamente ad Alpicella; ma la nonnina che ci aveva affittato la casa fu derubata e assassinata: tuttora ho la visione davanti agli occhi.

Nella metà o forse più del 1944 ritornammo a Genova, mio padre cercò di riprendere il lavoro ma un fascista fece la spia; mio padre perciò venne catturato, portato alla casa dello studente e torturato, dopo alcuni giorni nelle carceri di Marassi. Noi ritornammo in Alpicella, ma anche lì eravamo in pericolo; mamma inviò un messaggio tramite un partigiano al suo comandante, esponendo la nostra situazione. Ci vennero a prendere portandoci in alta montagna in un distaccamento; si rimase con loro due mesi.

Qualche giorno prima del 25 aprile 1945 portai un messaggio a voce a un distaccamento: "tenersi pronti per la discesa"; significava che i tedeschi si stavano ritirando. Sento il dovere di ricordare la mia cara madrina di battesimo, che fu presa in ostaggio per non rivelare dove eravamo nascoste.

Finalmente! Il 25 aprile aprirono le celle di Marassi liberando i prigionieri che ingiustamente erano stati presi e incarcerati. Dopo alcuni giorni anche noi ritornammo a casa e potemmo riabbracciare il papà e la madrina. Abbiamo avuto la fortuna di esserci salvate!!!

Myriam Soprana

Genova

Via Cantore, 140/R
Tel/Fax 010.645.94.10
Cell. 349.427.88.01
poggishopping@libero.it

PARCHEGGIO
RISERVATO
CUSTODITO

CENTRO SPECIALIZZATO "Dormire Sano."



★ POGGI SHOPPING ★

